

● LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI

STRUMENTI PER LE SCIENZE UMANE

Federica Pintaldi

COME SI INTERPRETANO GLI INDICI INTERNAZIONALI

Guida per ricercatori,
giornalisti e politici



FrancoAngeli

La cassetta degli attrezzi. Strumenti per le scienze umane

Direttore

Giovanni Di Franco, Università di Salerno

Comitato editoriale

Elena Battaglini, Ires-Cgil

Sara Bentivegna, Università di Roma

Alberto Marradi, Università di Firenze

Federica Pintaldi, Istat

Luciana Quattrociochi, Istat

Marta Simoni, Iref-Acli

La collana, rivolta a ricercatori accademici e professionisti, studiosi, studenti, e operatori del variegato mondo della ricerca empirica nelle scienze umane, si colloca sul versante dell'alta divulgazione e intende offrire strumenti di riflessione e di intervento per la ricerca.

Obiettivo è consolidare le discipline umane presentando gli strumenti di ricerca empirica, sia di raccolta sia di analisi dei dati, in modo intellegibile e metodologicamente critico così da consentirne l'applicazione proficua rispetto a definiti obiettivi cognitivi.

I testi sono scritti da professionisti della ricerca che, attingendo alla personale esperienza maturata in anni di attività, offrono ai lettori strumenti concettuali e tecnici immediatamente applicabili nella propria attività di ricerca.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "informazioni" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Federica Pintaldi

COME SI INTERPRETANO GLI INDICI INTERNAZIONALI

Guida per ricercatori,
giornalisti e politici

La cassetta degli attrezzi
Strumenti per le scienze umane/9

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Maria Teresa Pizzetti

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

119. *La cassetta degli attrezzi. Strumenti per le scienze umane*

Volumi pubblicati:

1. Giovanni Di Franco, *L'analisi dei dati con SPSS. Guida alla programmazione e alla sintassi dei comandi*
2. Silvia Cataldi, *Come si analizzano i focus group*
3. Federica Pintaldi, *Come si analizzano i dati territoriali*
4. Giovanni Di Franco, *Il campionamento nelle scienze umane: dalla teoria alla pratica*
5. Lucia Coppola, *NVivo un programma per l'analisi qualitativa*
6. Simone Gabbriellini, *Simulare meccanismi sociali con NetLogo una introduzione*
7. Giovanni Di Franco, *Dalla matrice dei dati all'analisi trivariata. Introduzione all'analisi dei dati*
8. Giovanni Di Franco, *Tecniche e modelli di analisi multivariata*
9. Federica Pintaldi, *Come si interpretano gli indici internazionali Guida per ricercatori, giornalisti e politici*

Volumi in preparazione:

Alberto Marradi, *Come evitare gli errori tipici in un questionario*

Dedicato a E.E. e G.S. per una Italia migliore

Indice

1. Introduzione	pag.	9
2. Global competitiveness index	»	15
2.1 Obiettivi, risultati e commenti	»	15
2.2 Il World Economic Forum	»	16
2.3 Fonti dati e variabili	»	18
2.4 Metodologia di costruzione dell'indice	»	23
2.5 Considerazioni conclusive	»	25
2.6 Appendice: dettaglio indicatori e risultati	»	28
2.7 Cosa leggere per saperne di più	»	35
3. Doing business index	»	37
3.1 Obiettivi, risultati e commenti	»	37
3.2 La Banca Mondiale e il Fondo Monetario	»	38
3.3 Indicatori e variabili	»	40
3.4 Metodologia di costruzione dell'indice	»	43
3.5 Considerazioni conclusive	»	46
3.6 Appendice: dettaglio dei singoli indicatori	»	50
3.7 Cosa leggere per saperne di più	»	59
4. International global corruption perception index	»	61
4.1 Obiettivi, risultati e commenti	»	61
4.2 Transparency International	»	62
4.3 Fonti, indicatori e variabili	»	63
4.4 Metodologia di costruzione dell'indice	»	68
4.5 Considerazioni conclusive	»	72
4.6 Appendice: fonti dati e risultati	»	74
4.7 Cosa leggere per saperne di più	»	80

5. Index of economic freedom	»	83
5.1 Obiettivi, risultati e commenti	»	83
5.2 Heritage Foundation e World Street Journal	»	84
5.3 Fonti dati e variabili	»	86
5.4 Metodologia di costruzione dell'indice	»	90
5.5 Considerazioni conclusive	»	91
5.6 Appendice: risultati dell'indice	»	94
5.7 Cosa leggere per saperne di più	»	98
6. Global gender gap index	»	99
6.1 Obiettivi, risultati e commenti	»	99
6.2 Fonti dati e variabili	»	100
6.3 Metodologia di costruzione dell'indice	»	102
6.4 Considerazioni conclusive	»	104
6.5 Appendice: risultati dell'indice	»	107
6.6 Cosa leggere per saperne di più	»	114
7. Conclusioni	»	115
7.1 Appendice: analisi in componenti principali	»	127
7.2 Cosa leggere per saperne di più	»	135

1. Introduzione

*“If men define situations as real,
they are real in their consequences”*

W. I. Thomas

Numerose organizzazioni intergovernative, istituzioni private e fondazioni pubblicano regolarmente classifiche internazionali su temi economici, sociali e di *governance* che ottengono grande attenzione dai media, contribuendo alla formazione della percezione nazionale e internazionale della condizione dei singoli paesi.

Obiettivo del volume è lo studio di queste classifiche, degli indici sintetici da cui derivano, e delle istituzioni che le producono e promuovono. La nostra analisi riguarderà l'esame delle ipotesi – esplicite o implicite – che ispirano la costruzione degli indici, l'individuazione delle fonti utilizzate e degli indicatori scelti, le modalità di costruzione delle variabili, e la metodologia impiegata per la sintesi delle informazioni. Ricostruire l'intero percorso che sta a monte dei risultati è difatti una condizione imprescindibile per comprendere il significato delle graduatorie prodotte dai diversi indici.

Si è deciso di esaminare cinque indici internazionali volti a rilevare fenomeni considerati strategici per le politiche di un paese, che presentano un'elevata copertura mediatica, e sono realizzati da istituzioni riconosciute come influenti e autorevoli.

Gli indici analizzati sono:

- The Global competitiveness index, realizzato dal World Economic Forum;
- The Doing business, realizzato dalla Banca Mondiale;
- The Index of economic freedom, realizzato dalla Heritage Foundation in collaborazione con il Wall Street Journal;
- The International global corruption perception index, realizzato da Transparency International;

- The Global gender gap index, realizzato dal World Economic Forum.

Come appare chiaro dalla lettura della tabella 1.1, l'Italia continua a restare indietro in queste classifiche rispetto ai principali paesi europei.

Tabella 1.1 – Risultati dell'Italia e dei principali paesi europei negli indici analizzati

Indice	Posizione in graduatoria					Numero paesi	Anno
	Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna		
Global competitiveness index	46	29	18	5	9	131	2007
Doing business	53	38	31	20	6	178	2007
Index of economic freedom	60	27	45	19	6	157	2006
Corruption perception index	41	25	19	16	12	180	2007
Gender gap index	84	10	51	7	11	115	2006

Ma qual è il senso di queste graduatorie? Come è possibile che l'Italia sia allo stesso tempo uno dei paesi del G8, ossia fra le prime otto potenze economiche del pianeta, e una nazione con scarsa competitività, corruzione diffusa, forti disuguaglianze di genere, etc.?

Tali indici internazionali mirano ad essere degli strumenti di misurazione di fenomeni complessi. Ebbene, il nostro obiettivo è capire come è costruito lo strumento di misurazione, la sua attendibilità, la sua validità e le sue finalità. L'analisi di casi concreti permetterà di porre in luce le 'buone' e 'cattive' pratiche da seguire nel costruire un indice sintetico.

Il libro è rivolto sia ai cultori delle scienze umane interessati ad approfondire la metodologia di costruzione di un indice internazionale, sia agli utilizzatori di questi indici (giornalisti, politici, analisti, etc.), che solitamente hanno a disposizione solo i risultati senza conoscere le modalità della loro costruzione, sia a quanti sono interessati a capire il perché l'Italia ottenga risultati deludenti su molti indici internazionali.

Per la loro natura i concetti, compresi quelli economici, non sono direttamente osservabili e tanto meno possono essere definiti in modo univoco senza residui: il processo di operativizzazione coglierà solo una parte dei molteplici significati che possono esser loro attribuiti. La trasparenza nelle procedure di rilevazione e di combinazione delle informazioni è il criterio fondamentale per valutare l'affidabilità dell'indice, poiché consente a chiunque di comprenderne i risultati. Per tale ragione è indispensabile garantire l'intersoggettività, la pubblicità e la replicabilità delle procedure.

Un indice sintetico rappresenta il prodotto finale di un lungo e laborioso processo di riduzione della complessità, di quella weberiana infinità priva di senso del divenire del mondo. I valori di riferimento, il quadro teorico, le specifiche ipotesi di relazione tra i fenomeni, l'individuazione delle dimensioni rilevanti, l'identificazione degli indicatori, la costruzione delle variabili, e, infine, la costruzione dell'indice sono tutti elementi che compongono un continuo atto di semplificazione, e allo stesso tempo di costruzione della realtà. Peraltro, ciascun passaggio, piuttosto che lineare, è in relazione circolare con tutti gli altri.

Quanto più un indice è frutto di elaborazioni tanto più complesso sarà ricostruire tutto l'*iter* metodologico che ha prodotto il risultato finale, e, di conseguenza, sarà ancora più difficile fornirne una interpretazione. Proprio per questo, una singola graduatoria può rivelarsi scarsamente indicativa delle similarità e delle differenze tra i paesi.

In primo luogo, è molto utile disporre di informazioni sugli enti che producono questi indici e per quali finalità, non sempre del tutto esplicite, realizzano queste classifiche internazionali. La scelta di utilizzare alcuni indicatori piuttosto che altri non è neutrale, ma dipende dai concetti e dalle ipotesi sottostanti alla definizione del fenomeno oggetto di studio. A sua volta la definizione dei concetti sarà in ogni caso influenzata, se non da una teoria sociale, almeno da una determinata visione del mondo, da un insieme di riferimenti valoriali e culturali.

In secondo luogo, la qualità delle informazioni impiegate è un fattore imprescindibile per poter valutare la bontà dell'indice complessivo. È necessario quindi ricostruire il processo che ha portato alla definizione operativa delle singole variabili che compongono l'indi-

ce: la fonte, la finalità della rilevazione, l'eventuale campione utilizzato, le modalità di raccolta delle informazioni, il trattamento dei dati. A tale proposito, è bene diffidare delle fonti che non esplicitano i criteri che portano alla costruzione delle informazioni diffuse.

L'ultimo passaggio, ma non per importanza, riguarda le regole seguite nella combinazione delle diverse variabili in un indice sintetico. La tecnica di normalizzazione delle variabili e la formula matematica impiegata per costruire l'indice sono parte integrante del processo di operativizzazione, di costruzione della realtà. Ad esempio, attribuire a tutte le variabili lo stesso peso nella definizione dell'indice non è affatto una scelta neutrale e oggettiva, ma, al contrario, è arbitraria almeno quanto quella di utilizzare un criterio di ponderazione:

[...] Se abbiamo motivo di ritenere che alcuni indicatori siano più validi di altri, dobbiamo tener conto anche di questo, attribuendo agli indicatori più validi un peso maggiore nella formazione dell'indice. [...] Non dobbiamo temere di compiere un'operazione arbitraria: [...] dare peso uguale a indicatori che non riteniamo ugualmente validi è più arbitrario che ponderare il contributo di ciascuno indicatore all'indice in maniera che rispecchi la sua maggiore o minore validità (Marradi 1980/1995, pp. 72-73).

Diversamente, come vedremo, proprio in nome della neutralità nelle scelte, spesso viene attribuito lo stesso peso a indicatori quali il debito pubblico di un paese e la risposta a una domanda di una *survey*.

Utilizzando una metafora, costruire un buon indice è come cucinare un buon dolce: è importante selezionare gli ingredienti necessari, utilizzare prodotti di qualità, dosarli in modo adeguato, e amalgamarli bene. In alcuni casi, invece, gli indici internazionali appaiono il risultato di troppi ingredienti (alcuni di dubbia qualità) dosati male. Tuttavia la confezione è ben rifinita e attraente.

Lo schiacciamento del concetto sull'indice favorisce quel processo di reificazione dei dati: una graduatoria diviene *tout court* la "competitività", la "libertà economica", etc. di un paese. L'utilizzo di dati relativi all'unità di analisi ecologica alimenta tale malinteso di oggettività:

Come è ovvio, per le unità territoriali non è possibile effettuare una rilevazione diretta mediante intervista, ossia la tecnica di analisi più frequente per le indagini individuali. Per cui i dati riferiti ad una unità territoriale, perdendo quel carattere di soggettività e intenzionalità legati all'individuo e all'interazione intervistato-intervistatore, apparentemente divengono immuni dai problemi legati all'affidabilità e fedeltà. Tale connotazione rischia di sopravvalutarne la validità e l'attendibilità, facendo dimenticare che tutti i dati sono costruiti essendo il risultato di un insieme di scelte, a volte consapevoli e a volte inconsapevoli, effettuate dal ricercatore e/o dall'ente preposto alla loro rilevazione (Pintaldi 2009, p. 13).

A tale proposito, è utile porre l'attenzione sull'unità di analisi in esame: il paese. Nella ricerca comparata questa è l'unità di analisi più impiegata sia per la maggior disponibilità di informazione sia per un orientamento teorico che ha privilegiato lo stato-nazione quale oggetto di studio.

Tuttavia l'omogeneità di questa unità di analisi è assai circoscritta. Nel 2007, anno relativo ai risultati degli indici presi in esame, la popolazione mondiale supera i sei miliardi e mezzo di persone, con una distribuzione territoriale fortemente eterogenea per nazione: si passa dai diecimila abitanti negli stati Nauru e Tuvalu in Oceania a 1.319.982.596 in Cina. In 41 stati il numero di abitanti è inferiore a quello del comune di Roma, non superando il milione; in questi risiede appena lo 0,2% della popolazione mondiale. Di contro in soli tre paesi (Cina, India e Stati Uniti) risiede quasi la metà degli abitanti dell'intero pianeta. L'Italia risulta un paese relativamente popoloso, collocandosi in 23^a posizione rispetto alla numerosità della popolazione residente.

Ciò fa comprendere la difficoltà di considerare casi dello stesso tipo i paesi del mondo. A tale problema si aggiungono tutti quelli relativi alla ricerca trans-nazionale (culturali, economici, sociali, etc.): il significato degli indicatori varia in relazione sia al livello di sviluppo socio-economico di un paese sia in base al modello culturale prevalente. Ad esempio, il numero medio di figli per donna assume significati diversi se consideriamo i paesi in via di sviluppo, i paesi scandinavi con un efficiente sistema del welfare, o la Cina.

Le classifiche che andremo ad analizzare, invece, selezionano gli stessi indicatori per tutti i paesi del mondo al fine di operare confron-

ti su larga scala. Per facilitare i confronti, gli indicatori, e poi gli indici, vengono espressi in termini di graduatoria piuttosto che di singoli punteggi. Tuttavia, la comparazione a tutti i costi, senza tenere conto delle profonde differenze tra i paesi, rischia di divenire un esercizio di scarso valore euristico, che può portare a risultati poco significativi se non addirittura fuorvianti.

Ciascun capitolo del libro descrive uno dei suddetti indici riportando: l'obiettivo; i principali risultati e i relativi commenti sui media; la descrizione dell'organizzazione promotrice; gli indicatori utilizzati e le fonti dati; l'analisi della metodologia impiegata per costruire l'indice. Congiuntamente esaminati, questi elementi permetteranno di costruire un quadro chiaro del significato degli indici, essenziale per poterne interpretare i risultati.

Nell'ultimo capitolo si effettuerà una riflessione delle principali questioni emerse, ponendo gli indici esaminati in relazione alle politiche economiche messe in atto nell'ultimo trentennio e alle conseguenze che hanno comportato, anche alla luce della recente crisi economica finanziaria.

Desidero ringraziare Giovanni Di Franco per avermi seguito nel lavoro, Giuseppe Anzera per aver contribuito a rendere il testo più leggibile, Guglielmo Chiodi e Paolo Guerrieri per i consigli, l'associazione Concreta-Mente per gli stimoli forniti nel gruppo di lavoro Competitività del sistema Italia.

2. Global competitiveness index

2.1 Obiettivi, risultati e commenti

Il 31 ottobre del 2007, giorno della pubblicazione del Global competitiveness report realizzato dal World Economic Forum (Wef), un articolo sul Corriere della Sera titolava: «L'Italia? Ancora poco competitiva, lavoro e burocrazia non funzionano; Il rapporto del World economic forum: Roma 46ma in classifica».

La «sindrome Botswana» è solo un brutto ricordo di tre anni fa. Adesso il paese africano è precipitato al 76mo posto. Ma non per questo l'Italia è riuscita a diventare una delle economie più competitive al mondo. Anzi. Nell'annuale graduatoria elaborata dal World economic forum (Wef), il nostro paese si piazza al 46mo posto su un totale di 122 nazioni: un po' meglio rispetto al 2006-2007 (quando era in 47ma posizione) ma senza migliorare la performance. Resta infatti fermo a 4,4 punti l'indice di competitività italiano. Neanche stavolta, insomma, gli esperti del Wef ci regalano grandi soddisfazioni. A dominare la graduatoria 2007-2008 delle «economie più competitive» restano i soliti noti: primi gli Usa (primi anche l'anno scorso, ora con un punteggio di 5,7), seguiti da Svizzera (seconda anche nel 2006-2007), Danimarca (di nuovo terza), Svezia (ancora quarta) e Germania (ancora quinta). [...] Di certo, quella del Wef è la più autorevole analisi sulla competitività fra i sistemi economici. Anche l'edizione 2007-2008 si basa come sempre sui dati delle grandi istituzioni (dall'Fmi alla Banca Mondiale e all'Oecd, dall'Università di Harvard fino alla Smithsonian Institution) e sulle valutazioni dirette dei leader economici (vale a dire, in genere, i capi delle maggiori aziende) di ciascun paese [...]. (Corriere della Sera, 31 ottobre 2007, p. 31).

Commenti simili sono apparsi su diversi giornali e sugli altri mezzi di comunicazione di massa. Il bilancio per l'Italia è, dunque, tutt'altro che positivo. Ma analizziamo più nel dettaglio di cosa si tratta.

Il Wef realizza annualmente un rapporto sulla competitività dei paesi, ovvero sulla loro capacità di creare un ambiente favorevole allo svolgimento di una attività economica. La prima parte del rapporto descrive il Global competitiveness index (Gci), sviluppato per il Wef dal professor Xavier Sala-i-Martin della Columbia University.

Di supporto sia ai decisori politici sia alle imprese, il Gci vuole essere uno strumento quantitativo per “misurare” il grado di competitività dei paesi del mondo, tenendo conto del loro diverso grado di sviluppo. Basato su 12 dimensioni (pilastri), e associato alla prosperità e al benessere di un paese, il concetto di competitività è poi ristretto alla capacità di produrre ricchezza nel breve periodo: “un insieme di istituzioni, politiche e fattori che determinano il livello di produttività di un paese”.

La graduatoria dei paesi è calcolata utilizzando indicatori provenienti sia da fonti esterne (*hard data*) sia dall'Executive opinion survey (*soft data*), un sondaggio annuale realizzato dal World Economic Forum in collaborazione con circa 130 istituti (enti di ricerca, università, etc.) dei paesi analizzati nel rapporto (vedi paragrafo 2.3). Nel 2007 la metodologia di costruzione del Gci è cambiata, inserendo nuove dimensioni e nuovi indicatori; il che non rende possibile una comparazione con i risultati degli anni passati.

2.2 Il World Economic Forum

Il World Economic Forum (Wef) è un'organizzazione internazionale *no profit* di diritto svizzero. Costituito nel 1971 con sede a Ginevra, il Wef si dichiara un organismo *super partes* senza scopo di lucro e non subordinato a interessi politici, partitici o nazionali. Nel comitato direttivo della fondazione figurano personaggi come la regina Rania di Giordania, il numero uno di Deutsche Bank Josef Ackermann, Tony Blair e Kofi Annan. Come recita il motto presente sul sito, l'obiettivo è: “migliorare lo stato del mondo attraverso il

coinvolgimento dei leader del settore privato, delle istituzioni pubbliche, del settore no profit, della cultura, etc.”.

In questi ultimi trent'anni, il World Economic Forum è cresciuto fino a diventare una potente forza di indirizzo allo sviluppo economico mondiale delle imprese, e di orientamento nelle scelte economiche dei governi nazionali. Suoi membri sono circa mille aziende private, tra le più grandi del mondo: il socio tipico è un'impresa multinazionale con più di cinque miliardi di dollari di fatturato (alcuni esempi: Nestlé, Ubs, Microsoft, Coca Cola, Unilever, Hsbc, Volkswagen, Nasd).

Il Wef è conosciuto dal grande pubblico soprattutto per l'incontro che si tiene ogni fine gennaio nella località svizzera di Davos, dove vengono discussi i problemi economici e sociali del mondo. A questo evento partecipano capi di stato, ministri dell'economia, direttori generali delle principali imprese private, rappresentanti di organizzazioni economiche, non governative, intellettuali, personaggi dello spettacolo. Nel complesso questo summit riunisce singoli individui, imprese e organizzazioni che rappresentano circa il 20% del Pil mondiale. L'obiettivo è discutere su domande di politica economica a livello globale per raggiungere un consenso riguardo gli sviluppi politici futuri. Nel 2009 l'incontro aveva come tema «Reshape the post-crisis world», ossia come ridisegnare il mondo nel periodo post-crisi.

Dagli anni '90 l'associazione viene criticata, e periodicamente contestata in concomitanza dei *meeting*, dalle organizzazioni non governative e dai movimenti no-global. L'accusa è di portare avanti solo gli interessi delle aziende multinazionali, sue socie, alimentando una visione del mondo orientata al mercato. Gli oppositori considerano il Wef un'associazione di potenze economiche private che fanno pressione sui politici per i propri interessi. In relazione a tali contestazioni, dal 2001, si tiene in Brasile un forum sociale alternativo, il World Social Forum, in coincidenza con le date in cui si svolge l'incontro di Davos. In una intervista, Noam Chomsky analizza l'uso ideologico dei termini globalizzazione e anti-globalizzazione attribuiti alle due associazioni:

Suppongo che siano poche le persone che vorrebbero vivere come eremiti in cima alla montagna. A parte loro, non conosco nessun altro che

sia "anti-global". I sistemi di propaganda si sono appropriati del termine globalizzazione per riferirsi ad un modello specifico di integrazione economica internazionale, che favorisce e privilegia i diritti degli investitori e dei finanziatori, mentre quelli delle persone comuni divengono secondari. In accordo con questo significato, coloro che favoriscono una forma differente di integrazione internazionale, che privilegia i diritti degli esseri umani, diventano "anti-global". Questa è semplicemente una volgare propaganda, proprio come quella dei commissari politici più abietti che definivano "anti-Soviet" i dissidenti. Tale uso non è solo volgare ma stupido. Prendete il caso del World Social Forum denominato "anti-globalizzazione" dal sistema di propaganda – lo stesso che guarda caso include, con rare eccezioni, i media, la classe colta, etc. Il Wsf è un esempio di paradigma della globalizzazione. È una riunione di un gran numero di persone che vengono da tutto il mondo, veramente da ogni angolo del globo, ad esclusione di una ristretta élite fortemente privilegiata che si incontra nel rivale World Economic Forum, definito "pro-globalizzazione" dal sistema di propaganda. Un osservatore che guardasse questa farsa da Marte scoppierebbe in una risata isterica di fronte alla messa in scena delle classi colte. (giugno 2005, <http://www.galerija-rigo.hr/?w=izlozbe&g=4&id=102&sl=147>; nostra traduzione).

2.3 Fonti dati e variabili

L'indice Gci è diviso in tre macroaree (i *driver*) che a loro volta raggruppano dodici dimensioni (*pillar* o pilastri):

1. fattori di base (istituzioni, infrastrutture, stabilità macro-economica, salute e educazione primaria);
2. moltiplicatori di efficienza (istruzione superiore e formazione, efficienza dei mercati, mercato del lavoro, mercati finanziari, capacità tecnologica, dimensioni del mercato);
3. fattori di sofisticazione e innovazione (sofisticazione dei modelli di *business*, innovazione).

Nell'insieme l'indice è composto da 113 variabili: 80 provenienti da un sondaggio del Wef (*soft data*) e 33 da fonti esterne (*hard data*). Il forte squilibrio sul tipo di variabili utilizzate è sufficiente per dubitare della significatività dell'indice. Ma procediamo con ordine.

I cosiddetti *soft data* derivano dall'Executive opinion survey (Eos), un sondaggio annuale realizzato dal Wef in collaborazione con circa 130 istituti nazionali (enti di ricerca, università, etc.), che mira a percepire il clima e l'ambiente del paese. Il sondaggio si basa su delle interviste ad un campione di manager di imprese a vocazione internazionale, la cui distribuzione dovrebbe riflettere la composizione per settore delle economie nazionali. Il fine è cogliere la percezione degli intervistati su una serie di aspetti rilevanti per la capacità competitiva dei paesi. Nel 2007 sono state realizzate circa 11.000 interviste svolte in 130 paesi.

In Italia la rilevazione, curata dalla Sda Bocconi, ha riguardato la realizzazione di 110 interviste a manager di azienda, individuati in base alle caratteristiche dell'impresa (vedi tabella 2.1).

Tabella 2.1 – Numero di interviste realizzate dall'Eos in Italia nel 2007 per numero di addetti e proprietà dell'azienda

Numero di addetti	N	Proprietà	N
<101	29	Privata	51
101-1000	38	Pubblica	5
1001-5.000	12	Straniera	25
5.001-20.000	9	Mista	2
>20.000	9	Non risponde	16
Non risponde	3		

Non si trovano informazioni metodologiche né sui criteri di campionamento per la scelta dei soggetti intervistati (lista di imprese da cui sono stati selezionati, ruolo ricoperto in azienda, età, sesso, regione, etc.), né sulla tecnica di intervista impiegata (*face to face*, telefonica, posta elettronica), né sul tasso di risposta alle interviste, né sul questionario nella versione in italiano. La mancanza di trasparenza porta a dubitare della qualità dei dati raccolti.

Gli autori del Wef spiegano che si tratta di dati di percezione piuttosto che "oggettivi". Tale precisazione però non appare sufficiente a risolvere la questione della validità delle informazioni rilevate: il problema principale riguarda il significato di questi giudizi soggettivi. Le risposte di 110 dirigenti di azienda a domande di un questionario